

siglio su altri più gravi inconvenienti; essi sono vari e molteplici.

Non voglio abusare della pazienza della Camera, e quindi cercherò di dare brevi cenni al riguardo.

Indiscutibilmente, avendo affidato un servizio così importante ad amministrazioni provinciali, il primo inconveniente, che si verifica, è che non vi sono criteri di massima per quanto si attiene ai concorsi. Il diritto di bandire i concorsi, come ebbe a ritenere il Consiglio di Stato, e ritenne bene, dal momento che sono le provincie, che debbono pagare, spetta alle provincie: di qui la conseguenza che non vi sono norme fisse, invariabili, sia per gli stipendi che per le prove, sulle quali deve cadere il concorso.

Per esempio, le vecchie leggi e le vecchie circolari stabilivano che gli esami dovesero farsi sull'italiano, sulle traduzioni latine, sulla nomenclatura degli atti. Ebbene certe amministrazioni abolirono gli esperimenti d'italiano e soppressero poi la nomenclatura. Ora, questa variabilità di norme in tema di concorsi porta anche ad una serie d'irregolarità e d'incertezze nel funzionamento del servizio, che ne resta maggiormente danneggiato, perchè neanche per gli stipendi si hanno norme fisse.

Vi sono infatti amministrazioni provinciali, che pagano i funzionari addetti agli archivi con una somma di lire 1,000 e qualcuna anche di lire 700. È poi da lamentarsi un accentramento dannoso a detrimento del patrimonio delle diverse regioni e degli studiosi. Nell'archivio di Napoli sono raccolte oltre cinquantamila pergamene ed altrettante, tolte ai comuni dell'isola, in quello di Palermo.

Se non temessi di abusare della pazienza della Camera, potrei portare qui cifre veramente spaventevoli, che proverebbero il pessimo funzionamento di questi cosiddetti archivi provinciali, per nulla rispondenti alle loro finalità.

Quando ho accennato alla questione nei rapporti degl'impiegati, ho detto che mi occupavo dell'argomento da un altro punto di vista ben più alto. Ed ho accennato — ed accenno tuttora — ad un evidente principio di giustizia distributiva. È giusto, onorevole presidente del Consiglio, che, mentre gli uffici dell'alta e media Italia e quelli di Napoli e di Palermo sono a carico dello Stato, alle spese poi di ventidue archivi del Mezzogiorno debba-

no sopperire le amministrazioni locali? E come, non essendovi norme costanti, nel funzionamento di un servizio, che è di Stato, si potrà mai tutelare il diritto e gli interessi dei terzi? Perchè, vede, accade che per la esazione dei diritti non vi sono tariffe costanti, tariffe fisse; ora si applica la tariffa in base alla legge del 1818, ora quella in base al regio decreto del 1875, ora l'altra in base alla legge del settembre 1902, e finalmente vi sono uffici, almeno per quanto mi è stato riferito, dove si applicano tutte e tre le tariffe insieme.

MURATORI. Chiedo di parlare.

LEMBO. Ora, onorevole presidente del Consiglio, io sono obbligato a concludere, e concludo, ricordando che, nel regolamento generale del settembre 1902, vi è un accenno al passaggio allo Stato di questi archivi provinciali col relativo personale. Confidando che il Governo vorrà presentare subito un disegno di legge, io, che non ho voglia di presentare ordini del giorno, chè, sarebbero del tutto inopportuni, mi limito ad una preghiera, che mi auguro verrà da lei benevolmente accolta, e cioè chè nell'attesa di un provvedimento legislativo, il Governo voglia richiamare i cosiddetti archivi provinciali alla scrupolosa osservanza delle leggi e del regolamento generale del 9 settembre 1902, richieda dalle Prefetture una maggiore vigilanza; trovi modo che i concorsi si facciano in base a norme costanti e fisse, con una misura di stipendi, regolata da criteri di massima, e non variabili a beneplacito delle amministrazioni; e che infine l'esazione dei diritti non sia lasciata a libito degli uffici, delle amministrazioni locali, ma sia fatta in base a norme sicure ed invariabili. In tali sensi mi è lecito attendere dal Governo una parola, che mi lasci bene sperare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Avevo chiesto di parlare per raccomandare al Governo un provvedimento legislativo che avochi allo Stato gli archivi provinciali di Stato del Mezzogiorno; ma poichè l'onorevole Lembo mi ha preceduto in questa richiesta, mi associo completamente alle sue conclusioni, e rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Rinuncio a parlare, perchè l'onorevole Lembo ha già accennato alle